Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 23

Artikel: "Il sergente materiale"

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-711709

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

AI REDUCI

I soldati che ritornano dai lunghi servizi di turno e si rituffano beati nella vita civile devono essere i primi a dare esempio di una vita spartana, composta, decisa.

Portare i metodi e le abitudini militari negli uffici, nelle officine, in piazza, nei ritrovi: ecco l'imperativo del soldato che depone la divisa e indossa l'abito borghese.

L'ufficiale, quello è sempre sulla breccia e non si può dubitare sappia distinguersi fra la folla multicolore. E' anche un suo preciso dovere.

I nostri cari che sono rimasti a casa e tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di militare nelle file dell'esercito, devono capire subito, trattando coi reduci, che hanno a che fare con soldati, che siamo sbrigativi, puntuali, di poche pretese, fedeli, leali.

Nessun bisogno di assumere facce truci, brusche, o di alzare la voce o di tirare moccoli, poichè questi atteggiamenti non sono propri dei soldati che si rispettano e si amano, ma sono le prerogative del Capitan Fracassa, e tutti sanno che Capitan Fracassa è un personaggio ridicolo.

Nessun bisogno di gonfiare il petto e di mettere in evidenza i galloni o le stellette, anche quando non si portano. La gente, dei galloni e delle stellette se ne infischia, se tutto finisce lì e sotto non c'è che il gonfiore del vuoto pneumatico!

Chi tratta con noi non deve essere accecato o messo in soggezione con orpelli, ma piuttosto conquistato e fatto alleato, anzi, promosso a commilitone-civile e tirato dietro ad imitare i nostri metodi salutari. E la si finisca una buona volta colla critica, colle gonfiature di fatiche e di strapazzi, che sono malvezzi perniciosi dei militari in congedo. Che sono le nostre fatiche e le nostre rinuncie in confronto della vita tremenda dei soldati di tutti gli altri paesi?

E poi, ognuno dei nostri compaesani vede e constata che abbiamo tutti bellissima cera e salute da vendere, quando ritorniamo a casa, e nessuno crede che poco è mancato non ci lasciassimo la pelle, tanto era ... freddo, tanto era ... caldo, tanto era ... alto, tanto era ... basso. Dunque?

Dunque, mano ad una buona scopa per tutte queste maledette critiche, avanzi di un tempo che era di un falso roseo e di un vero slombato, e le scorie siano sepolte in buche profonde, che non vale la pena di fare una cernita per l'economia dei rifiuti. E sotto a ricordarsi sempre di essere stati soldati e di essere pronti a ridiventarlo, dimostrando la prontezza con fatti e non con parole.

Raffiche di vento casermiero? Nienteaffatto. Soltanto un vivere nuovo in tempi nuovissimi, con uomini dell'ora. E l'ora non può essere più grave, anche se la gioventù (benedetta sia la gioventù!) canta a perdifiato la notissima canzone «Vivere ...».

Il cittadino svizzero combatte la sua dura battaglia dal 29 agosto 1939 e i posti avanzati e di maggiore responsabilità spettano a noi soldati, tanto se portiamo il casco, quanto se (benedetta la gioventù!) ci gloriamo della zazzera al vento.

Casta militare che soppianta la classe dei civili? Niente di ciò, ma piuttosto una salutare rivoluzione di costumi, poichè agendo come fu detto conquisteremo tutti e tutte, e la nazione sarà un blocco compatto di gente decisa a non mollare mai e a vincere.

Sotto le bandiere siamo passati almeno seicentomila e al fronte vogliamo essere (secondo i dati del nuovo censimento), almeno quattro milioni e duecentomila. Colonnello Bolzani.

Di sentinella

(Del Cap. V. Mattei.)

Passa raschiando, a raffiche tremende,
attraverso la cresta un vento diaccio.
Tra nudi picchi, quasi nido d'aquila,
forte e bella una nostra posizione
domina un passaggio.

*

Si queta a un tratto nella sera il vento;
è men tagliente il freddo e una dolcezza
strana e sottile ci blandisce il cuore.

*

Cade la neve, piano, come piuma.
Si partono i soldati a darsi il cambio,
senza parole, nella notte vasta.

SCUDO

La pazienza, virtù militare

Un giorno il Maresciallo Foch, agli uditori di una conferenza alla Scuola militare, domandò ai suoi ufficiali:

«Quale è la qualità principale d'un buon soldato?»

— Disciplina
— coraggio
— resistenza
— sangue freddo
— confidenza in se stessi
— volontà di vincere.

Foch mise fine a questo effluvio di parole con un semplice gesto. Riflettè un istante e poi disse:

«No signori, è la pazienza.»

E continuando disse: — La pazienza contiene in se stessa tutte le altre qualità, anzi una di più. Non si è disciplinati, coraggiosi, resistenti, pronti, sicuri di se stessi, certi di vincere, se si manca di pazienza. Ma se noi la possediamo nel vero senso della parola, allora saremo in grado di sopportare le privazioni e sormontare gli ostacoli; se possediamo la pazienza ci troveremo al momento buono, forti e decisi. La pazienza è la più difficile di tutte le qualità.

"Il sergente materiale"

È un modo di dire assai simpatico e anche abbastanza scanzonato. Dice tutto e dice niente del tutto, anzi dice persino il contrario di quanto vorrebbe affermare. Perchè, si sa, la bocca di noi soldati par fatta apposta per stravolgere il senso naturale delle cose e dei fatti più ovvî e per dare ad essi un'interpretazione e quindi una risuonanza e una rinomanza che galoppano lontano lontano dalla realtà. S'intende, di noi soldati in riposo o in libera uscita o in pausa d'esercizio, chè, se si tratta di fare il soldato davvero, se si tratta, cioè, di «ruscare», guai a chi ci tocca!

Il fatto è che, fra le molte locuzioni di purissimo gergo e significato militare, è entrata anche questa: «ul sergent material!».

Termine che, preso alla lettera, vorrebbe dire: uomo rozzo, senza scrupoli o riguardi, magari anche senza cuore ma molto fegato! ...

«Ul sergent material!» ... Detto giusto,

invece, pronunciato in modo da non lasciar adito ad equivoci, chiamato, cioè, come deve essere: «il sergente del materiale», ecco che ti salta fuori in carne ed ossa un sottufficiale, generalmente un sergente (che potrebbe essere anche un carale e magari solamente, — e perchè no? —, un appuntato!), investito di funzioni particolarmente delicate. Carica e funzioni, quelle del sergente del materiale, debitamente ed esplicitamente previsti dal regolamento di servizio, il quale all'articolo tale ammette che il sergente maggiore possa farsi coadiuvare, per la custodia, il controllo e il cambio del materiale di compagnia e dei componenti l'unità, da un sottufficiale particolarmente capace o che nelle sue funzioni civili rivesta più o meno mansioni del genere.

Capito, dunque, voi camerati, che tanto facilmente pensate a una nicchia in cui il sergente maggiore trova da collocare un santo o santino o santone precedentemente canonizzato? Pensate, un momento solo, quale vita di dannato sarebbe quella del sergente maggiore s'egli non potesse sdoppiarsi nella persona del sergente materiale!

Ecco, dunque, il sergente materiale nel pieno delle sue mansioni e funzioni. Ha ritirato, per conto e in nome del sergente maggiore, il materiale destinato alla compagnia, lo trascina e lo fa trascinare dietro a questa nelle sue «dislocazioni», — termine perfettamente militare —, ed è là a disposizione del Comandante e dei singoli con tutte le sue minutaglie, con tutto il suo materiale «di corpo», con tutte le mille piccole e grandi diavolerie che son richieste ogni giorno, ogni momento per il buon andamento dell'unità o compagnia! Par di vedere, — ed è lecitissimo il confronto! —, uno di quei carretti di merciaioli che tutti conosciamo e che abbiamo visto le tante e tante volte giungere nei nostri villaggi: carretto a forma di cassone allungato, con le più impensate e goffe propaggini tutt'intorno, davanti, di dietro, di su, di giù, e, corona regale, un bell'arco di stecche di ferro e di legno per distendervi il copertone impermeabile per tutto coprire in caso di tempo avverso. E via dietro il cavallino a portare la nota gaia del suono d'una cornetta o d'un ben modulato richiamo, noto alle massaie che, dal capacissimo cassone allungato, vedono saltar fuori tutto quel ben di Dio di cui è giocoforza rifornirsi: dagli aghi alle stringhe, dal lucido per le scarpe alla brillantina per i capelli, dai bottoni anteriori e posteriori del colletto alle giarrettiere, dalla fettuccia agli occhielli per le «pattine» delle zoccole, dal corpetto alle mutande, dai bottoni al pettine alle forcine allo specchio tascabile alla cipria all'acqua di colonia, ... alla cintura, al succino, ai calzerotti ... a tutti i diavoli, insomma, cui noi poveri mortali non possiamo rinunciare pena l'essere piantati in «panne» in casa o in istrada!...

Ebbene, nè più nè meno potrebbero essere gli aggeggi affidati al sergente materiale, s'egli non v'aggiungesse, per via del mestiere suo specialissimo, i capi d'abbigliamento: dal cappotto alla cravatta, dalle scarpe al berretto ... a quell'infernale assortimento moderno che son le munizioni!...

Penso, in questo momento, a tutti voi, ottimi e non invidiabili sergenti del materiale, ma specialmente penso al mio sergente del materiale dell'ultimo corso. L'aveste visto! S'era installato, — e questo è bene ve lo dica subito! —, in un locale molto appartato, sprovvisto d'altre aperture che non fossero la porta ben munita di solidi lucchetti e una finestrella ben protetta da un'arcigna inferriata. S'accedeva al misterioso andito passando per una scaletta ai quattro venti e poi attraverso un portichetto ad archi che, a differenza del tutto, era una cosa deliziosa, resa quasi paradisiaca da un incessante svolazzare di colombi bianchi dalla coda a ruota, che facevano un gran bel vedere a tutte le ore del giorno! Lassù, il mio sergente materiale aveva ammucchiato, — dico ammucchiato per esprimere quantità, chè, in realtà, tutto era ripartito in ordine scrupoloso! —, quella buona parte del materiale che necessariamente aveva dovuto togliere dal suo arsenaletto ed era sopravvanzata dopo fattane distribuzione regolare ai diversi e svariatissimi distaccamenti che una compagnia di stato maggiore comporta. E lassù, circondato da suoi fedelissimi due aiutanti, — un maestro di ginnastica e un contabile d'ufficio —, il mio sergente materiale dava udienza, a determinate ore, alla clientela: soldati cui abbisognava un cambio di scarpe, cui era stata ordinata una sostituzione o riparazione d'abbigliamento, cui sfortuna aveva privato del tale o tal'altro degl'infiniti ammenicoli che si nascondono in quell'antro senza fine che è il nostro sacco.

Quando si trattò d'entrare nel pieno del controllo munizioni, l'ottimo mio sergente materiale si trovò nel suo pane. Io confesso che se prima non conoscevo che i colpi del mio caricatore, ora mi son familiarizzato con tanti di quei nomi e di quegli ordigni che..., basta! E lui, a prenderli, ad accarezzarli, a decantarmene le ... cataclismatiche virtù, a farmeli soppesare ad uno ad uno..., che, a ripensarci, mi par di veder la mia anima in giro a raccogliere la cenere delle mie povere ossa!

E vennero anche, dopo il logorio delle mille pratiche e delle infinite prestazioni, i giorni di passione. Sissignori. Perchè sono proprio giorni di passione gli ultimi di un corso, quando il sergente materiale deve tirare gl'innumerevoli fili e ritirare tutto il materiale distribuito, col rischio di vedersi presentare dagli intendenti degli arsenali certe fatture ... che solo a pensarle ti senti correre i brividi per la schiena. Ma lui, il mio sergente, era sicuro del fatto suo. Tutto sarebbe rientrato a puntino. Come, precisamente, sarebbe avvenuto, se, al controllo, non fosse mancato..., — pensate che disdetta! — un ditale!!!... Quella canaglia d'un sartino di compagnia non era stato in grado di rintracciare il ditale ricevuto all'inizio del corso! L'ha pagato, però: Sicuro. L'ha pagato in contanti, il sartino, senza rincrescimento, felice anzi di veder sorridere per un istante il sergente materiale che era stato sconcertantemente burbero per tutto il mese.

Soldatino ticinese.

Varietà

I cani-dinamite.

I cani-dinamite non sono una novità della guerra di Russia perchè vennero già adoperati in Ispagna e molto più durante la guerra di Finlandia. I cani-dinamite appartengono per la maggior parte alla razza lupo. Dopo una speciale educazione di mesi per essere preparati alla guerra, i cani vengono caricati con due cassette di dinamite ed una miccia sulla groppa. Poi vengono lanciati cosicchè dove urtano si produce l'esplosione. I russi li hanno adoperati con successo contro i carri armati tedeschi. Aizzati da un lungo tirocinio di inimicizie contro lo sferragliare ed il muoversi dei carri corazzati i cani-dinamite sono istruiti in modo che appena essi scorgono un carro armato avanzare si scagliano dalle trincee contro di essi con una cieca forza rabbiosa. Una speciale miccia a percussione si accende all'urto, si consuma in pochi attimi sulla groppa del cane, comunica il fuoco alla polvere nelle cassettine ed il cane va a brandelli allo scoppio mentre il carro armato salta, o quanto meno gli succede di subire squarci e danni.

Salto da un aeroplano in picchiata.

Una rivista militare russa pubblicava che un maggiore appartenente ai reparti paracadutisti dell'esercito russo ha eseguito, primo fra tutti, un salto dall'aereo mentre questo eseguiva un volo in picchiata. Il salto avviene dopo 16 secondi di picchiata con angolo ridottissimo alla quota di 2500 metri. Nei primi secondi di caduta, il paracadutista precipita con la stessa velocità dell'aereo, incontrando una forte resistenza che lo fa girare su se stesso molte volte; poi il paracadute si apre e la discesa diventa normale.

Cosa è il palischermo volante!

Ce lo spiaga pure una rivista militare russa. È un mezzo che serve per il trasporto di persone e di mercanzie tanto per via acquea quanto per via aerea. Ha forma di una barca ed è dotato di comuni ali per aeroplano. Dispone di un motore a raffreddamento ad aria con doppia guida. In volo, raggiunge una velocità massima oraria di 220 km. a 1000 m. di quota; ha potere ascensionale fino a 4000 m. ed autonomia di volo di 1200 km. Porta fino a sette persone entro apposita cabina.

Tale palischermo serve per l'industria della pesca e della pellicceria e per lavori vari nelle zone ove esistono laghi e fiumi, ma è molto indicato, nel campo strettamente militare, per la ricognizione di vaste zone paludose od intersecate da numerosi corsi d'acqua.

Per finire

Motivazione d'arresti.

È consegnato tre giorni in camera il soldato Peloso Biagio per aver messo i pantaloni di un suo superiore in licenza nell'armadio.

Istruzione d'orientamento.

Il caporale:

Sapete dirmi perchè ora marciamo a mezzogiorno?

Perchè sono le 11 e 30...